

# *Racconti Erotici*



*Morgause*



*Racconti Erotici – Morgause*

*Copyright©2008*

*Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione anche parziale dell'opera.*

*Opera senza fini di lucro. E-Book creato da Tetractys.*

*I diritti delle immagini appartengono ai relativi artisti.*



# *Racconti Erotici*

*Morgause*



*Boogymen*

*Demoni di lussuria e forse d'amore*

*Il tempo dei Lupi: Cesare e Lucrezia, un letto di tenebra*

*Il tempo dei Lupi: mio sacrilego sposa*

*Il vento delle tue dita*

*L'amore sull'erba*

*La stanza dello scirocco*

*Maleficio d'amore*

*Oltre il limite*

*White vampire*



## Boogeyman

Francesca è una giovane donna incolore, né bella né brutta; in alcuni giorni, quando i capelli biondissimi, quasi bianchi, risplendono sotto il sole come argento illuminandola tutta, allora la si nota, quasi fosse un bel dipinto nascosto sotto una crosta. Ma con le nuvole ritorna al solito anonimato.

Lavora da sei anni in una banca vicina all'appartamento che occupa da sola, dopo la morte dei genitori, avvenuta all'improvviso in un incidente d'auto.

Da cinque è fidanzata con Luca, un collega del tutto simile a lei: uomo privo di ambizioni, vive ancora con i genitori, si accontenta della sua vita tranquilla, delle gite domenicali al lago e del sesso tiepido e senza fantasia da consumare con Francesca in fretta e in silenzio, quasi un obbligo, il sabato sera.

Sono già una vecchia coppia di coniugi, anche se non se ne rendono conto.

Francesca sa che da qualche parte c'è un mondo colorato, diverso dal suo, ma la paura di affrontarlo, anche solo con un cambiamento di immagine adottando trucco, pettinatura, abbigliamento diversi, è più forte della curiosità.

Eppure sempre più spesso l'assalgono strane inquietudini, desideri confusi e inconfessabili, di cui, nel profondo della sua anima bigotta, si vergogna.

Un sabato pomeriggio, dopo aver rigovernato la casa, decide di riposarsi, in attesa che arrivi Luca per cena, leggendo l'ultimo libro acquistato: "L'Arte della Gioia" di Goliarda Sapienza; quel titolo l'ha attirata, nella libreria che frequenta abitualmente, forse per quella "gioia" stampato a caratteri grandi o per il nome insolito dell'autrice.

Ha appena iniziato la lettura, seduta sulla poltrona preferita con il gatto in grembo, quando il telefono squilla; allunga una mano, alza la cornetta, ma dall'altra parte non c'è nessuno; o meglio, sente solo un debole crepitio di disturbi simile al suono che si ode quando si accosta l'orecchio a una conchiglia e s'immagina di ascoltare il mare.

-Pronto!- ripete più volte, attende qualche secondo, poi riaggancia.

Fa in tempo a leggere un paragrafo, quando un'altro squillo la fa sobbalzare:

-Pronto, prontoooo!!-

La sua voce ha un tono rassegnato, di chi si aspetta l'ennesimo spiacevole scherzo della sorte. Ripete il "pronto" ad alta voce e attende a lungo, quasi a superare qualsiasi difetto della linea e offrire una possibilità a eventuali chilometri di cavi che la collegano con chi sta dall'altra parte dell'apparecchio.

Alla fine rinuncia.

Dopo altre tre telefonate mute, comincia a preoccuparsi.

L'idea che qualcuno, chissà dove, resti in silenzio di proposito, conferisce un'aria sinistra al brusio che le pare di sentire.

Attende, fino al segnale di libero; posa il ricevitore, convinta che il telefono squillerà di nuovo.

Cosa che avviene puntualmente.

La situazione è irrealistica, ridicola: due persone ai capi di una linea telefonica, entrambe zitte...come due ciechi che si voltano all'improvviso per guardarsi intenzionalmente negli occhi.

Dopo un po', Francesca non riesce più a trattenersi e :

-Chi è lei? ma che vuole da me?-

Le pare di udire una risata, in sordina. Allora:

- Stacco il telefono, quindi non si disturbi più a chiamar questo numero-  
La minaccia dell'esilio che separa l'innamorato dall'oggetto del suo desiderio funziona.  
La voce è un bisbiglio persuasivo e mellifluo:  
-Francesca, Francesca, sai chi sono? No, naturalmente, ma io ti conosco, sapessi quante cose so di te, per esempio...-  
-Chi parla?-  
-...Dove abiti, come sei fatta, come ti vesti. Mi piace...-  
-Che cosa vuole da me? - la voce della donna è un miscuglio di paura e curiosità.  
-...Quel tuo vestito giallo, senza maniche, che indossi spesso, è uno dei tuoi preferiti? T'ho vista alla finestra, Francesca, un paio di giorni fa, guardavi fuori e il sole nei capelli ti incoronava come una regina.  
Ho quasi creduto che stessi per sporgerti, per parlarmi: tutto era così immobile, poi ti sei chinata in avanti, sul davanzale, ricordi? Le braccia tese, la testa sollevata, guardavi in alto, come un nuotatore che si gira sott'acqua e punta alla superficie; ti ho osservata a lungo...-  
-Ma chi è lei, che cosa cerca, la smetta...-  
E' affascinata dalla voce, bloccata dalle parole, quasi stia ascoltando una favola, come un bambino che, curioso, voglia sapere la fine ma anche sentire tutto il racconto.  
Il bisbiglio soffocato, monotono, è perfettamente intonato alla narrazione; il garbo e il ritmo uniforme promettono malignità.  
-...Incorniciata nella luce della finestra.  
Hai addosso il vestito giallo, ora? Se venissi a casa tua, se suonassi il campanello, saresti lì, con quel vestito?  
Non è strano? tu non mi conosci affatto e io invece così bene. Ti penso Francesca, ti penso spesso, ti sogno e in uno di questi sogni tu eri ammalata e venivi da me, il dottore; è bastato un mio tocco lì, tra le gambe, dove ti faceva male e sei guarita...-  
La donna di scatto posa la cornetta, quasi scottasse.  
Si sente vuota, scavata e stanca.  
Avverte un dolore sordo al polso e all'avambraccio, le dita che hanno stretto il telefono sono intorpidite.  
Non riesce a muoversi, soffocata dalla tensione che satura la stanza, mentre il bisbiglio continua a echeggiare intorno a lei.  
Quando il telefono squilla di nuovo la mano si muove da sola:  
-Ti penso Francesca, così spesso da non poterne più...-  
-Ma insomma, che cosa vuole da me? -  
E allora, alla sua richiesta che è un'implorazione, il bisbiglio risponde.  
Le dice che cosa vuole, che cosa intende farle e quanto sia ansioso di toccarla.  
Le parla del suo viso e del suo corpo, di ciò che sarebbe avvenuto quando si fossero incontrati, delle sensazioni che le avrebbe fatto provare, minuto per minuto; la intontisce di immagini che alla sua mente appaiono lussuose e perverse e lei ascolta, rapita, bambina persa nella favola, mentre la voce continua la sua cantilena sommessa, pronunciando di tanto in tanto il suo nome:  
-Francesca, Francesca, Francesca- come una preghiera.  
Solo quando suona il campanello la donna si riscuote.  
Con mossa fulminea stacca il telefono e preme il pulsante di apertura del portone.  
I gesti sono meccanici, la sua mente ancora in balia dello sconosciuto.

*Solo allora si accorge di avere addosso il vestito giallo.*

*Quando Luca si presenta sulla soglia con il solito sorriso educato, lo trascina subito in camera da letto, avvolgendosi al suo corpo, soffocandolo con un bacio.*

*E mentre lui, ammutolito, si chiede che cosa stia succedendo:*

*-Spogliati- gli ordina, con voce bassa, rabbiosa, mentre lei fa altrettanto, sciogliendo i capelli che porta abitualmente raccolti.*

*Il vestito giallo finisce in un angolo della stanza, un groviglio di stoffa leggera.*

*Rotolano sul letto e quando Luca entra in lei, ancora confuso nonostante l'eccitazione, la donna grida e inarca i fianchi perché la penetri fin dentro il ventre che non è mai stato così affamato.*

*Con le gambe gli attanaglia la schiena e lo stringe a sé, graffiandolo, in un miscuglio di passione e paura, come posseduta dal demonio.*

*E l'uomo fosse il suo esorcista, mentre nell'orecchio come un mantra le risuona quella voce:*

*-Francesca, Francesca, Francesca...-*

*\*Boogeyman è l'uomo nero di Stephen King*

## *Demoni di lussuria e forse d'amore*

*I tuoi occhi severi dentro i miei mi costringono a guardare altrove.*

*Non riesco a sostenere il tuo sguardo.*

*Ma-nu-el: tre sillabe a formare un triangolo vocale, il nu si insinua in fondo al palato accarezzato dalla lingua.*

*Come vorrei che al posto della sillaba ci fosse il tuo sesso, caldo, rigido, pronto a riempirmi di carne e seme...*

*Guardo, sotto di noi, la pianura stendersi fino al mare, mentre il vento mi scompiglia i capelli.*

*Siamo qui soli, vicini, sui bastioni di questo castello che amo tanto: forse perché la mia antenata che lo abitò ti avrebbe costretto nel suo letto senza tante cerimonie.*

*Erano secoli oscuri quelli, il tempo dei lupi, quando ai potenti tutto era permesso e ogni peccato, anche il più grave, perdonato.*

*Invece io non ti avrò mai, lo so.*

*Ma se ti avessi, tu non sai, non puoi neppure immaginare che cosa ti farei.*

*Mentre parli, con quella voce pacata che mi fa impazzire e muovi le mani agili e nervose per indicarmi paesi e ville lontane, io penso che ora, qui, in questa aria di temporale che ha fatto fuggire i rari turisti, vorrei togliermi il maglione e i pantaloni per restarti nuda di fronte con i seni morbidi e grandi che già si gonfiano al pensiero di te ... per poi afferrarti una mano e portarla tra le cosce umide di voglia e far delle tue dita una spada con cui mi trafiggeresti più e più volte, mentre... finalmente la tua bocca sarebbe dentro la mia e io febbrilmente ti frugherei nei pantaloni, trovandoti eccitato e pronto.*

*Allora mi curverei in avanti appoggiandomi al parapetto del torrione e ti chiederei affannata:*

*-Prendimi con forza, scopami, per favore, per favore...-*

*e così dicendo con le mani mi allargherei per te.*

*E tu, le dita calde sui seni dai capezzoli ormai diritti e rigidi come soldati pronti alla battaglia, con un colpo solo mi entreresti dentro e poi...*

*-Così, così, sì, amore mio così, con colpi sempre più forti, dentro, fuori, il tuo viso nei miei capelli fino a che non moriamo dal piacere, tu sciolto dentro di me -*

*Dopo cercherei di tenerti dentro il più possibile, il più possibile...*

*Rispondo a una tua domanda con voce bassa, quasi un sussurro, mentre benedico il vento che facendo dei miei capelli lunghi un velo, mi copre il rossore del viso e il passare e ripassare frenetico della lingua sulle labbra.*

*Tu non saprai mai quanto ti voglio in questo momento, amore mio impossibile, il tuo odore mi ottenebra i sensi e la voglia di te, così brutale, incosciente, improvvisa mi spaventa e mi eccita in un insostenibile crescendo.*

*Io sul tuo sesso ci passerei la notte, ad accarezzarlo con le mani, la lingua, le labbra, forgiandone una spada pronta a trafiggermi il cuore.*

*Berrei fino all'ultima goccia di te, perché nulla del tuo seme prezioso andasse disperso.*

*Disfarrei le lenzuola con il tuo sudore, mi assopirei dentro l'odore della tua pelle.*

*Lo so che sai far l'amore come nessuno, che sapresti come leccarmi, prepararmi, baciarmi per penetrare tutti i buchi del mio corpo, che ti offrirei come su un altare pagano, in completo sballo di piacere.*

*Saprei eccitarti come la puttana più esperta, inventandoti nuovi giochi amorosi, nuove carezze, saprei come portarti fin sull'orlo dell'orgasmo, per poi lasciarti lì, a spasimare, fino a che tu non non mi chiedessi:*

*-Ora, per piacere, ora, non ce la faccio più-*

*E dopo che mi avessi riempita... riprenderei a leccarti tutto, dalla bocca per i capezzoli fino al ventre per finire di nuovo sul sesso morbido e indifeso e tu lo sentiresti questo desiderio prepotente, questa fame che non riesco a calmare, e saresti di nuovo eccitato, pronto a divorarmi la fica grondante umori come una bocca che ha appena mangiato.*

*Amore cannibale, carne, seme, sudore, spezie.*

*Arriverei al piacere quasi subito, per voltarti la schiena e accoglierti dietro, nel buchetto tra le colline gemelle e scoparti così, in lunghe onde di piacere... lunghe, lunghissime onde...*

*Faremmo l'amore per tutta la notte e tu staresti dentro di me fino alla fine dei secoli.*

*Non ce ne fregherebbe un cazzo di niente, ci saremmo solo io e te, con il mondo chiuso fuori dei nostri corpi sudati.*

*E ti abbraccerei forte, così forte da farti male, per sentire il tuo cuore che batte contro il mio, costringerei la tua anima con due manette di seta per legarla alla mia per sempre.*

*Amore mio, che continui a parlare e non sai... non sai che vorrei imprigionarti per mille ore nei miei desideri proibiti, dove comanda Regina Lussuria.*

*Possibile che tu non senta il mio richiamo, la mia voglia di te che mi sfinisce?*

*Io ti amo, nonostante... contro tutto e tutti.*

*Sono stanca di adorare la tua assenza.*

*Vorrei morire sotto di te o sopra di te mentre mi stai dentro: me ne andrei sfiorando il paradiso.*

*Lo so con sicurezza: io sono quella che tu hai sempre cercato.*

*Ci deve essere un modo per averti, perché non posso continuare a starti vicino senza poterti toccare, tu non sai fino a che punto potrei arrivare....non lo sai.*

*Ma-nu-el: triangolo di sillabe che son già una scopata...*

## *Il tempo dei lupi: Cesare e Lucrezia, un letto di tenebra*

*Roma 3 Giugno 1497*

*Mi giro e rigiro tra lenzuola spiegazzate, nel caldo torrido e umido, insolito, di questo inizio giugno, incapace di prendere sonno, perseguitato da quella che ormai è diventata un'ossessione. Sento in lontananza il cupo rumore del tuono, magari piovessse.*

*Ai piedi del mio letto, rannicchiato per terra come un cane, russa Michelotto, il mio servo più fedele.*

*Nella stanza accanto dormi tu, mia sorella, Lucrezia, Lucia, così bionda e bianca, tanto diversa da me, nero di capelli e scuro di pelle.*

*Ma così simile nel sangue spesso e incontrollabile di voglie che ci scorre nelle vene, un sangue rosso profondo come rosso profondo è il colore del Toro, nostro stemma.*

*Siamo figli di un Papa Re, carne e anima intrecciati insieme, siamo Borgia: tutto ci è permesso e, dentro di noi, vietato.*

*Io cardinale...solo la mente di Alessandro VI padre nostro poteva impormi una carica così proficua al potere temporale della Chiesa e per me così grottesca.*

*Perché Cesare non ha altri dei da servire all'infuori di se stesso.*

*Sono un Principe della Chiesa che segue le orme paterne; infatti da un anno a questa parte, oltre a donne di rapina, avventure di poco conto, accolgo nel letto mia cognata, la bella Sancha D'Aragona che ha avuto la "fortuna" di sposare quell'inetto bamboccio del mio fratellino José.*

*E' la squaldrina più in gamba che abbia mai conosciuto; e sì che nei miei ventidue anni di vita ne ho apprezzate parecchie, cominciando da quella Giulia Farnese che ancora scalda il letto al santo padre mio...*

*Io ti amo Lucrezia, Lucia, come ti chiamavo da bambina.*

*E ho sofferto le pene di quell'inferno che è il mio regno quando hai sposato lo Sforza, ancora una bambina e ora... dovremo darti in moglie ad Alfonso di Bisceglie.*

*Politica, Napoli è la nostra spina nel fianco, ma la gelosia mi tormenterà ancora più violenta, perché Alfonso è giovane e bello, non un mezzo uomo come lo Sforza.*

*Lo sai che quando mi sfinisco sul ventre di Sancha con feroce accanimento non posso smettere un attimo di pensare a te?*

*E quella gran puttana se n'è accorta, ieri mi ha detto:*

*-Ma voi Borgia che vi sposate a fare? Tanto fate tutto tra di voi...-*

*Non è mai capitato che dormissimo così vicini Lucrezia: ma stanotte io, te e Juan siamo all'Esquilino, ospiti in casa di nostra madre, che non è il palazzo di S.*

*Maria in Portico e ci siamo dovuti adattare.*

*Sono sicuro che anche tu pensi a me in questo momento, innervosita dal caldo e dalla paura, perché ti faccio paura, vero Lucia?*

*Hai capito, oggi, mentre parlavamo a tavola con nostra madre che ho già deciso la sorte di Juan duca di Gandia, uno sciocco presuntuoso incapace, non di certo un Capitano Generale degli eserciti della Chiesa, come vorrebbe il padre nostro, Santa Beatitudine.*

*E il fatto che ci sia fratello è irrilevante, lui non farà mai grande la casata dei Borgia.  
Preferisce le perle alle spade.*

*Mi hai guardato terrorizzata, Lucrezia, ma poi il freddo della paura nei tuoi occhi azzurri si è  
sciolto divorato da una fiamma improvvisa che mi ha fatto avvampare.*

*Allora ti sei alzata, e accarezzandomi una guancia, con una scusa mi hai trascinato a passeggiar  
sotto il pergolato, lontano dai loro sguardi, stringendoti a me.*

*All'improvviso, guardandomi fisso negli occhi, il seno che mi sfiorava il petto, hai chiesto:*

*-Non farlo Cesare ti prego; io voglio bene anche a lui, come a te-*

*Vedendo la mia espressione- per tutti gli inferi come l'ho odiato in quel momento quell'inetto- hai  
continuato:*

*-Non come a te, non come a te...*

*Dimmi, mi trovi bella, Cesare? Bella come Sancha?- e nel pormi questa domanda, hai reclinato un  
poco il capo, con una mossa da civetta consumata, allontanando con la mano dal viso i lunghi  
capelli del colore dell'albicocca dorata.*

*Allora non ho resistito e ti ho affondato il viso nel seno, ma tu mi hai allontanato, pregandomi,  
con mani di febbre.*

*E sei fuggita, mormorando:*

*-No, Cesare, no, non possiamo-*

*La notte trascorre, inutilmente mi rigiro nel letto, tentando di scacciare la visione di te, che nella  
stanza accanto, giaci sicuramente seminuda, visto il caldo malsano ed estenuante che ci perseguita  
anche nelle ore notturne.*

*Basta, mi alzo, devo vederti, il mestiere delle armi non mi aiuta in questa guerra.*

*So essere silenzioso come un gatto, eppure Michelotto è pronto a colpire con il pugnale alzato.*

*-Sss, esco a prender aria, no, stai qui, non seguirmi-*

*E il cane fedele si rimette a dormire.*

*Sono in camera tua, mi avvicino all'enorme letto che hai lasciato libero da tende, per non sentirti  
soffocata oltre che dal caldo anche dalla stoffa.*

*Due lucerne illuminano vagamente la stanza, creando giochi di fantasmi sui muri e sui mobili.*

*Sembri ancora più piccola sprofondata tra grandi cuscini a stento coperta da una leggerissima  
veste candida che ti copre dal collo alle caviglie, come un sudario.*

*Tieni le braccia spalancate, le cosce leggermente aperte.*

*-Lucrezia-mormoro-Lucia-*

*Ma tu non rispondi, dormi o fingi di dormire.*

*Sollevar quel velo è un attimo e farlo salir in alto, fino a scoprirti i seni è entrar in un giardino di  
delizie.*

*Allora mi accorgo dello specchio dall'altra parte del letto; vedo riflessa una figura d'uomo torva,  
scura: eppure c'è amore in me, ma di una specie particolare che non illumina lo sguardo e non fa  
dolci i lineamenti.*

*Ho nel petto pugnali acuminati invece che dolcezze mielose.*

*Poi il tuo sesso biondo dorato leggermente dischiuso mi attira, come un frutto appetitoso da divorare.*

*I capelli sono lunghissimi serpenti gialli di sole, che arrivano con alcune ciocche ad ombreggiarti il ventre, la tua carne delicata di bionda così bianca e cremosa mi fa rabbrivire di desiderio. Il mio sesso, eccitato, è teso allo spasimo.*

*E tu fingi di dormire, lo so, me ne accorgo dal respiro affrettato, dai capezzoli tesi dal desiderio, ritti come lance in battaglia.*

*Le labbra sono dischiuse, lucide, pare aspettino la mia lingua a confondersi con la tua. Sono ancora in tempo a fermarmi, una riga rossa mi passa davanti agli occhi: so che superata quella c'è solo il punto di non ritorno per noi, Lucrezia.*

*Se solo tu dicessi una parola...*

*Ma in fondo tutta la nostra vita è fatalità: sarà così come doveva essere.*

*Mi siedo sul letto e mi chino su di te, sul tuo ventre adolescente e su quel sesso che mi preparo a onorare come fosse un sacramento; delicatamente separo le due rosee labbra, che si aprono docilmente alle mie dita, come per facilitarne l'entrata.*

*Ora posso saziare il mio sguardo con quei rosei petali caldi di eccitazione messi a guardia della porta del piacere, con la delicata fessura che immagino già umida...*

*Guardo il tuo viso: si è arrossato, le labbra dischiuse, la lingua a bagnarle, mentre le ciglia fremono...*

*Ti accarezzo il sesso, passando le dita ripetutamente sul monticello di carne, che diventa turgido, come avesse vita propria.*

*-Cesare-mormori-Cesare...-*

*-Sì Lucrezia, va tutto bene, è giusto così, noi ci apparteniamo, anima e corpo, Lucia, io e te soli contro tutti, ti ricordi quando eravamo bambini? -*

*Ma tu continui a mormorare il mio nome e frasi spezzate senza senso.*

*Mi prende una voglia insensata di assaggiarti, di cibarmi di te; allora, incapace di resistere, mi chino e con la lingua prendo a sfiorare anche le piccole labbra, così tenere, frugandoti in tutti gli angoli, fin nell'interno della vagina.*

*Tu prendi a muovere i fianchi, come ad aiutarmi, mentre le tue mani mi cercano e le cosce si aprono ancor più.*

*-Prendimi, Cesare, vieni, tu che sei un vero uomo...-*

*Ti salgo sopra e tento di penetrarti.*

*La fessura è molto stretta, come tu fossi tornata vergine, come eri tredicenne, prima di finir nel letto del tuo primo marito, ma sei bagnata e io inizio a spingere con forza. Sento a poco a poco le pareti della vagina aprirsi, le tue braccia stringermi all'improvviso, le unghie lacerarmi la pelle della schiena mentre mi mormori ansante all'orecchio:*

*-E' come se tu fossi stato il primo, Cesare, mio unico amore, fammi godere, fammi quello che fai alle tue donne, dammi...-*

*E così dicendo ti apri tutta sotto di me, sforzandoti di inghiottirmi per intero.*

*E gridi, di piacere e dolore: con un morso ti ho fatto sanguinare il collo.*

*Spingo e affondo sempre di più a ogni colpo, per raggiungere la tua più intima profondità di donna, dove mi pare che innumerevoli piccole labbra succhino la punta del mio sesso.*

*Vengo con una intensità dolorosa, riempiendo del mio seme il corpo che ho violato contro ogni legge divina e umana e che ora è mio, nessuno riuscirà più a portarti via da me. Le labbra, incollate alle tue, ti divorano l'anima.*

*Ora non parli, resti lì, immobile, gli occhi spalancati, fissi nei miei.*

*-Ti ho fatto male?- chiedo, con voce tremante, stringendoti forte tra le braccia.*

*- Sì, ma vorrei che tu stessi dentro di me per sempre –*

*Poi ti chini sul mio sesso, sporco di seme: inizi a leccarlo, poi a succhiarlo, con una abilità che non mi meraviglia - sei una Borgia anche tu - mentre con la lingua mi porti in paradiso.*

*Un tuono improvviso fa tremare i vetri delle finestre, seguito da un altro e un altro ancora.*

*Improvvisamente la porta della stanza si spalanca e Juan , lo stupido Duca di Gandia, il mio inetto fratello, irrompe nella stanza:*

*-Che succede Lucrezia, parlavi, gemevi, rumori di letto; mica l'avrai fatto uscire dalla finestra, il tuo amante vero? –*

*La sciocca risata gli muore in gola: rimane lì, come folgorato.*

*Tu sei tra le mie braccia, il viso sul mio petto, la mano ad accarezzarmi il sesso.*

*-Vattene Juan, vattene..-*

*Mormori con voce stanca, senza spostarti.*

*E quando la porta si rinchioda lentamente, mi baci con furia, attirandomi di nuovo sopra di te: lo so che cosa stai pensando.*

*Ora il Duca di Gandia deve davvero morire.*

*Siamo Borgia, non temiamo nulla, né Dio né gli uomini.*

*N.d.A: Il 16 Giugno dello stesso anno il duca di Gandia fu trovato morto nel Tevere ucciso a pugnalate.*

*Tutti gli storici sono ormai concordi nell'attribuire l'omicidio a Cesare Borgia che riteneva il fratello un inetto nel mestiere delle armi.*

*Fu così che il primogenito di Alessandro VI divenne il Valentino e il Principe di Nicolò Machiavelli fiorentino.*

## *Il tempo dei Lupi: mio sacrilego sposo*

*La stanza è rotonda, con il soffitto di legno a cupola quadrangolare.*

*Una minuscola finestra si apre nelle massicce mura di una delle torri del castello dove incorpora, sospesa nel sogno tra passato e presente, vivo attimi di realtà onirica che mi angosciano.*

*Lo chiamano il castello dell'Aquila, perché, simile al nido di questo rapace, sta massiccio e torvo a vegliare nella solitudine dell'Appennino emiliano.*

*E' la mia casa, lo so, o almeno quella di mio marito, il conte Adalberto Guidi.*

*Mi guardo intorno, nel vapore leggero e profumato che satura la piccola stanza, proveniente da un semicupio di rame splendente sui mattoni sconnessi e polverosi del pavimento.*

*Dall'acqua calda e lattiginosa emanano effluvi di lavanda e verbena e un altro odore, penetrante, speziato, a me sconosciuto.*

*Tutto intorno, lungo le pareti, sono disposti splendidi arazzi di antica lavorazione normanna, a giudicare dalla tessitura e dalla tonalità dei verdi e dei rossi.*

*In sequenza raffigurano uomini armati che cacciano una coppia di lupi dal pelo scuro e lucido, con gli occhi di fuoco. Nell'ultima scena i guerrieri, trionfanti, alzano verso il cielo le teste mozze dei due animali.*

*Repulsione, dolore, paura di conoscere cose che sarebbe meglio restassero nel buio del passato: vorrei fuggire da questo incubo, ma non posso.*

*Sono condannata a riviverlo, lo so.*

*-Guardami, sono qui-*

*Una strana voce, metallica e bassa mi chiama.*

*Proviene da uno specchio enorme, disposto a interrompere la serie degli arazzi.*

*-Spogliati-*

*All'improvviso mi accorgo di avere un corpo, con vene e arterie in cui veloce scorre il sangue, un paio di gambe che docili ubbidiscono all'ordine, mentre l'angoscia dell'incubo svanisce per lasciar posto a una gioia animalesca, quella di essere reale e viva, che mi procura un'emozione così violenta da parermi quasi insostenibile.*

*Dentro di me ribolle un mare di lava.*

*Mi guardo allo specchio: il viso riflesso è il mio, solo un poco più allungato,*

*mia è la pelle olivastrea, come pure gli occhi...che hanno però una luce strana; se sono lo specchio dell'anima, ora dentro di me c'è un nero che risplende, cupo.*

*Accarezzo la veste di damasco e seta che indosso come un drappeggio; sciolgo la cintura e resto nuda, la stoffa di un bianco accecante avvolta intorno alle caviglie sottili.*

*Nel chiarore rossastro delle lucerne il mio corpo -e la mia mente- sono quelli della marchesa Fosca Malaspina. E come Fosca, ricordo.*

*Venni data in sposa giovanissima al conte Adalberto Guidi, più vecchio di me di trent'anni, che notte dopo notte striscia sul mio corpo come bavosa lumaca.*

*Fortunatamente il figlio avuto dalla prima moglie, Manfredi, giovane e bello, ha rallegrato, fin da subito, la mia solitudine.*

*E poi altri, molti altri, garzoni, servi, soldati, capitani dei nostri mercenari, tanto che di me si dice, come di Caterina Sforza, che pago con le cosce i loro servizi.*

*Spesso ho fatto uccidere o soppresso io stessa alcuni dei miei amanti : mi piace l'odore e il sapore del sangue.*

*Indosso la mia crudeltà come fosse una corona regale.*

*Vengo da un'antica e nobile famiglia, in cui gli assassini, gli incesti e le prevaricazioni sono la normalità.*

*Nelle mie vene scorre un sangue vecchio di secoli, denso, carico di lussuria e magia, che odora di corruzione.*

*Mia madre, dalla quale ho ricevuto il dono "oscuro", si è salvata dall'esser arsa sul rogo come strega solo per il nome che portava.*

*Ho potere di vita e di morte sulla gente delle vallate intorno al castello.*

*Si prostrano terrorizzati al mio passaggio, ma so come mi chiamano, nel segreto dei loro tuguri : "la Lupa"; mi odiano e si fanno il segno della croce al solo nominarmi; del resto tutti, compresi i nobili nostri alleati, si chiedono come mai il mio viso rimanga giorno dopo giorno quello di un'adolescente e il ventre non si apra alle lune della fecondità.*

*Adoro un unico Dio, il Signore delle nove porte, Re dello spazio infinito, Motore della vita e della morte, Guardiano dell'Abisso e dei segreti Labirinti, Punto Omega, Chiave e Guardiano del passaggio tra i mondi.*

*Colui che è tutto ciò che è e che invoco ogni giorno nel chiuso della mia stanza.*

*Del resto questi sono i miei tempi: oggi è il 2 Luglio del 1502.*

*E' l'epoca dei Borgia e del terrore Borgiano.*

*Sono i giorni in cui il Tevere, da sempre liquida fossa mortuaria, restituisce giorno per giorno principi, uomini di chiesa, capitani, soldati.*

*Perfino il Duca di Gandia, figlio dello stesso Papa Alessandro VI, è emerso dal fiume carico di ferite fratricide e di fango...*

*I tempi dei veleni e dei pugnali.*

*Il tempo del Valentino.*

*Cesare, mio Principe nero, Cesare...*

*Ora so chi sto aspettando e il ventre si contrae, i capezzoli si inturgidiscono, il respiro si blocca: verrai da me, come non so, ma arriverai e ti avrò, e mi darai un figlio.*

*Perché quando sarai qui, al richiamo di quelle Tenebre che mi ubbidiscono, ti scorderai di ogni altra donna, compresa la tua adorata Lucrezia.*

*Sarai mio per sempre.*

*E nostro figlio, partorito da una Lupa ingravidata dal Principe del terrore dominerà il mondo.*

*Lui...*

*Sciolgo i capelli che lucidi brillano nello specchio e dentro gli occhi si accendono scintille viola di desiderio.*

*Un desiderio che non è solo lussuria, è anche avidità di potere, da raggiungere in qualunque modo, con coraggio, menzogna, astuzia.*

*Tu, mio Principe, mi assomigli talmente: i nostri identici insaziabili appetiti fanno di me la tua incestuosa sorella, più di quanto lo possa essere mai Lucrezia.*

*Abbiamo danzato insieme per ore, nel tuo palazzo in Trastevere, sfinendoci in occhiate che ci hanno denudato, anima e corpo, ai nostri occhi, a quelli di mio marito e del Santo Padre, tuo padre, Cesare.*

*E tu mi hai sussurrato:*

*-Verrò da te, troverò il modo, aspettami-*

*-Ti aspetterò-*

*La tua era la voce della lussuria, la mia della strega che ti voleva, anima e corpo.*

*-Sì, arriverà, tra poco, entra nel bagno, preparati per Lui...-*

*mormora lo specchio.*

*Lentamente mi immergo nella vasca lasciando che l'acqua profumata e lattiginosa mi copra fino ai seni: mi appoggio all'indietro e cerco accanto a me il sapone alla lavanda che uso di solito.*

*Ma non lo trovo.*

*Allora due mani forti e scure si posano sulle mie spalle, mentre una bocca mi bacia nell'incavo del collo:*

*-Mia signora, sono qui,-*

*-Cesare – mormoro - Cesare...-*

*E il suo odore, lo stesso di quella notte a Roma, mescolato con quello di sudore, cavallo, cuoio di stivali, mi toglie il respiro.*

*Cerco di alzar le braccia, per stringerlo a me.*

*Ma non posso, una forza misteriosa mi tiene ferma, mentre lui con una mano inizia a passarmi il sapone sul collo, sui seni e sul ventre...*

*E mentre le sue labbra cercano le mie, con dolcezza, come se ci fossimo appena lasciati, le sue mani si muovono su di me, carezze di vento le dita a tracciare cerchi sui seni, a stringere i capezzoli che vorrei si chinasse a succhiare, quasi rientrato figlio nel mio ventre che lo aspetta, ad accarezzarmi le labbra del sesso, per penetrarmi con dita agili e movimenti ipnotici: il mio piacere sale, ora sono stesa al sole su una collina, sto per volare, ecco...*

*-Fammi uscire di qui, prendimi- è quasi un grido il mio, mentre lui, una mano dentro di me, con un braccio mi tiene stretta, la mia guancia contro la sua, rivestita di un barba leggera.*

*Mi inarco come un capriolo nel salto, sotto l'onda d'urto del piacere: voglio stringerti, amore mio, voglio...*

*Sono in piedi, nuda di fronte a Cesare, mentre l'acqua scende a rivoli dal mio corpo.*

*Lo guardo fisso negli occhi e lo vedo smarrirsi.*

*Ora è mio, solo mio.*

*E' un poco più alto di me, la sua pelle è bruna, lo sguardo d'ossidiana ne ha anche lo splendore.*

*Vestito di nero, senza gioielli, pare ancora più giovane dei suoi 25 anni.*

*E' bellissimo, i capelli ricciuti gli adornano il viso, facendolo assomigliare a un angelo d'inferno.*

*Prende un enorme telo e inizia ad asciugarmi, con dolcezza, ma sento scorrere in lui lo stesso fuoco che brucia il mio sangue.*

*-Lupa, da mesi aspetto questo momento-*

*Quel nome sulle sue labbra assume un significato quasi osceno, proibito, eccitante.*

*All'improvviso si inginocchia di fronte a me e immerge il viso tra le mie cosce, baciando con ingordigia quelle labbra vermiglie, giocando con la lingua fin nei più riposti anfratti del mio sesso, fino a staccarsi e mormorare, guardandomi negli occhi:*

*-Mio sacramento...-*

*-Mio sacrilego sposo- rispondo io, premendo il suo viso contro il ventre affamato.*

*Abbiamo spinto tutti e due lo sguardo nell'abisso e l'abisso ha riflesso i nostri occhi.*

*Allora Cesare si rialza e senza più riguardi mi spinge contro il muro: da un arazzo sporgono tre pioli, disposti a V e capisco a che cosa servono: quello in basso per appoggiarvi sopra la gamba, a sostenere la piega del ginocchio, come fanno le prostitute di strada, gli altri due sono per le mani, affinché possa aggrapparmi.*

*Ora sono aperta, di fronte a lui, occhi negli occhi:*

*-Staremo sempre insieme, mio Principe - e la mia voce, pur ansante, ha una sua tranquilla sicurezza.*

*-Per sempre, in questo mondo e nell'altro, Fosca, sei tu la strega, spettano a te i patti con Lui-*

*E poi mi si butta addosso, ora è il soldato che si prende il suo piacere con la prostituta preferita: le mani così eleganti e nobili artigliano i seni, la sua bocca divora la mia, il suo sesso affonda sempre di più in me, mentre io prego le lune della fertilità.*

*Nello spasimo del piacere gli mordo un labbro: si ritrae stupito, mentre il sangue scorre copioso.*

*Poi riprende a pugnalarmi il ventre, con violenza crescente mentre struscia la bocca sanguinante contro il mio viso, il collo, i seni marchiandomi del suo sangue e, con un grido, del suo seme.*

*Ora il rumore del vento che soffia forte sibilando tra gli alberi è all'improvviso*

*sovrastato dall'ululare agghiacciante dei lupi che da sempre abitano questi boschi selvaggi.*

*Rumori di passi, di armi, ma ormai tutto è compiuto, e io non vorrei che il mio amante mi lasciasse, il dolore del distacco è insopportabile, ma per me, per come ero quando ancora stavo ai bordi del sogno, prima di precipitarvi dentro.*

*Fosca invece è sicura che rivedrà il suo Principe, sono stati votati uno all'altra, perché altrimenti Lui li avrebbe fatti uscire dal nulla?*

*E le ultime parole del Valentino:*

*-Di qui o di là, sempre insieme, Lupa-*

*sono una promessa per lei, di futuri terreni piaceri, al cui pensiero una gioia selvaggia la invade.*

*E mi ritrovo sola, nell'atmosfera lattiginosa e profumata della stanza.*

*Passo una mano tra le cosce, il seme di Cesare è in me.*

*Passi affannati, grida, mi immergo rapidamente nell'acqua, Alberto e Manfredi entrano sbattendo la porta, gridano qualche cosa, il Valentino, l'hanno visto salir fino al castello, possibile...*

*Non li sento perché la Lupa canta, a bassa voce, il ringraziamento al suo oscuro Signore.*

*Ora è sicura di essere intoccabile.*

*Se ne vanno e io resto lì, con gli occhi chiusi fino a che mi accorgo che l'acqua è diventata fredda.*

*E tutto sfuma, lentamente; protendo le mani verso quegli antichi muri, vorrei restare...*

*ma mi sveglio e mi ritrovo nel mio letto: eppure la mia pelle odora di Lui, del suo sudore, di cuoio, di cavallo, di Borgia...*

*Tra le gambe l'umidità di un piacere appena goduto.*

*E nella mente le sue parole:*

*-O qui o all'inferno, Lupa, staremo sempre insieme-*

*Fosca Malaspina, mia antenata, morì nel 1532, tre mesi dopo la fine disperata del Valentino sugli altopiani di Navarra, avvenuta il 12 marzo del 1507.  
Presso le rovine del castello dei Guidi c'è un precipizio, un orrido, detto il salto di Fosca.  
Una notte la marchesa scomparve, insieme al figlioletto, Rodrigo, di quattro anni.  
La leggenda racconta che si gettò nel vuoto con un grido, il bimbo stretto al collo.  
Il suo corpo non fu mai ritrovato.*

## *Il vento delle tue dita*

*Nel viso vicinissimo al mio gli occhi scuri ,tartari, e i capelli cortissimi, biondi e lucenti, sono talmente belli da costringermi ad abbassare le palpebre, quasi tu fossi uno sconosciuto sole capace di attirarmi per sempre nella sua orbita.*

*Allora le tue mani si muovono verso di me, mentre io, immobile nella mia orgogliosa nudità, ti aspetto, come sempre, da quando ti ho conosciuta.*

*Le dita, lunghe e sottili, vanno a tuffarsi nel folto bruno dei capelli, sparpagliandoli a raggiera sul cuscino.*

*Quasi acconciassi una bambola o una vittima sacrificale.*

*All'improvviso si leva un vento leggero che soffia tenero sul mio corpo, facendomi rabbrivire.*

*Desiderio, amorosa attesa, gioia.*

*Con tocco d'artista mi scolpisci gli occhi, la bocca, le orecchie, come se prima non fossero stati altro che grezza materia.*

*Impalpabile il vento delle tue dita ridisegna il mio corpo, passando a volte come un fresco tepore, a volte indugiando, su e giù, fino a divenire brezza insopportabile.*

*Ora scala i mille gradini dei seni fino alla loro sommità, alle piccole scure frecce di carne dove indugi tracciando cerchi concentrici attorno alle fragole rosso-cupo delle areole...*

*...per scendere poi sul ventre piatto, percorrendolo, quasi fosse una pianura, girando intorno all'ombelico, minuscola conchiglia vuota.*

*Qui le tue mani sono pennelli sapientemente maneggiati che in dotto volteggio insistono in linee dapprima spesse per disperdersi poi in altre più sottili che completano un magico ideogramma.*

*Ideogrammi, vento, che come zefiro si avvicina al mio giardino segreto, nudo di carne nuda.*

*Attesa.*

*Vorrei che i morbidi intrichi del mio sesso fossero petali di orchidea, per essere accarezzata da te come un fiore raro e prezioso.*

*Vorrei che il vento, così come gioca con le curve, i recessi e gli stami di quel fiore-labirinto, penetrasse nell'universo altrettanto tortuoso della mia ferita.*

*Fiore-ferita.*

*Il vento turbinante nel suo dedalo...*

*...giunge in lunghi soffi, seguendo i viali spogli, i solchi laterali segreti come un esercito di aquiloni che conosce bene il territorio da occupare.*

*D'un tratto, invasi quei recessi, diventa burrasca pronta ad assalire la gemma rosata che separa quelle forre.*

*E comincia a girare vorticosamente intorno alla cima, un merletto delle alture, un monticello tenero.*

*Il vento è implacabile, con instancabile violenza attacca il chicco di rubino pallido mentre io respiro e vivo solo per quel bocciolo, quella corolla di me stessa che invia in ogni più remoto angolo del corpo onde e lampi di piacere, colpi di gong, battiti cardiaci accelerati.*

*Mi pare di morir d'arsura, terra ricoperta all'infinito da ossa di persone morte nel vano miraggio dell'acqua.*

*Ora la dolcezza delle tue dita diventa vento di supplizio fino a quando un ciclone si abbatte sulla mia carne calcinata mentre miliardi di lance liquide finalmente scendono a bagnarmi.*

*Grido sinistro, quasi di martirio, il mio, che tuttavia è quello della gioia, della beatitudine, dell'estasi.*

*Purezza e sacralità del piacere.*

*Poi il mio respiro rapido si fa sempre più lento e sembra quasi cessare;  
vorrei restare così per sempre, non più donna ma onda, lago, mare.*

*-Dove sei?-*

*Mi chiedi con quella tua strana esse strascicata, come un brivido lungo.*

*-Qui, sono tornata...-*

*e ti accarezzo i contorni del viso per assicurarmi che tu esisti davvero, nel mio tempo, vicino a me.*

## *L'amore sull'erba*

*Milano, Piazza della Scala, tardo pomeriggio*

*Si sta preparando un temporale, l'aria è quasi irrespirabile, afa e smog a livelli soglia*

*-Meglio affrettarci-dici abbracciandomi le spalle nude-se ti bagni ti beccherai un accidente, come al solito.*

*E vedi di finire quel gelato, ti si sta sciogliendo in mano...-*

*Ridi e mi baci sulla guancia.*

*-Lo sai che da piccola, proprio qui, ho visto Nureiev? Avrò avuto 5 anni.*

*Non lo scorderò mai, pensai che se c'era un dio doveva avere sicuramente il suo viso.*

*Chissà se era già ammalato?-*

*In quel momento qualcuno mi urta la spalla e il resto del congelato finisce per terra.*

*-Scusami, che sbadato, deve essere il caldo, davvero...*

*Tu? Ma sei tu? Non è possibile... dopo nove anni, sono nove vero?*

*Dio che piacere, fatti abbracciare, come stai? inutile chiederlo, lo vedo da solo...-*

*Resto per un attimo immobile, incerta.*

*Poi riconosco il giovane uomo alto e magro dai capelli chiari, gli occhi azzurri e l'accento veneto che mi sta di fronte.*

*-Lorenzo, ma dai...quanto tempo è passato, stai a Milano, ora?-*

*No, sempre a Pavia e sempre nel solito appartamento...-*

*-Strada Nuova, numero 59, terzo piano?-*

*E ridiamo insieme, in memoria dei vecchi tempi, di quando frequentavamo la stessa Università e credevamo di esserci innamorati: una lunga relazione davvero, cinque mesi mi pare, quelli che intercorrevano tra una sessione di esame e la successiva...*

*Francesco mi stringe la spalla: presento i due uomini.*

*Cadono le prime gocce di pioggia, saluto Lorenzo con vaghe promesse di rivederci e corriamo verso l'albergo, tu mi trascini prendendomi per mano, mentre chiedi:*

*-Un vecchio amore mai dimenticato?-*

*Il tono è quello del grande inquisitore, ormai ti conosco; e la tua gelosia -anche-retrospettiva se una volta mi eccitava ora per lo più mi indispette.*

*Così rispondo:*

*-No, siamo stati insieme solo qualche mese; sai la genetica era il suo pane e lui mi ha aiutato molto; superato l'esame, finita la festa...-*

*E per evitare altri inutili discorsi mi tolgo in fretta quei pochi indumenti bagnati che indosso e mi ficco sotto la doccia bollente.*

*Nel piacevole benessere del sapone profumato e dell'acqua calda ripenso a quella breve storia di tanti anni fa che avevo dimenticato o almeno così credevo.*

*Invece mi stanno tornando alla mente tante cose...*

*Ci mettemmo insieme alla fine dell'inverno.*

*Come arrivò la bella stagione prendemmo l'abitudine di uscire in moto nei dintorni della città.*

*A tutti e due piacevano gli alberi e la campagna lombarda, così morbida e diversa dalle asperità liguri e svizzere a cui ero abituata.*

*La primavera faceva risplendere lampi di stelle sul grande fiume, appendeva ai rami grappoli di lilla, facendo intravedere un cielo d'un azzurro tenue, quasi bianco, tra le fronde tenere degli alberi.*

*Dalla terra saliva un senso di quiete, quasi di eternità.*

*Mi lasciavo prendere dalla pace che era intorno a noi, desiderosa di naufragare in un mare tranquillo che mi pareva di aver sempre cercato.*

*Erano le languorose tristezze di una madame Bovary non ancora ventenne...*

*Lorenzo guidava adagio e io, abbracciandolo stretto, mi abbandonavo al calore del suo corpo, senza pensare a nulla.*

*Poi ci fermavamo, ogni volta in un posto diverso, e sull'erba dorata dai ranuncoli in fiore facevamo l'amore.*

*Una volta, ridendo, come per gioco, sdraiati per terra cominciammo a lottare fino a che lui non mi immobilizzò e fu dentro di me, ancora ansante e ridendo per lo scontro che ci aveva divertito quasi fossimo tornati bambini.*

*Era il tramonto.*

*Vedevo, supina, ondeggiare le fronde di un ontano e in mezzo al ricamo delle foglie frammenti di cielo tinti di carminio.*

*Il sole calava in un trionfo di colori.*

*Il mio piacere improvviso si mescolò a quello magico e sconosciuto della natura che lanciava il suo ultimo grido di esultanza prima di addormentarsi nella sera.*

*Chiusi gli occhi in un lampo di felicità che non aveva niente di umano, tanto da non sentire neppure il peso del corpo di Lorenzo sul mio.*

*Non era più un maschio, ma una divinità silvestre che mi stava possedendo.*

*Ma quando mi rialzai, mentre mi aggiustavo la gonna, guardando il viso del ragazzo capii che nulla era cambiato: io ero fatta di carne soggetta a un'altra carne.*

*Quegli attimi magici se ne erano andati e l'incanto finito.*

*Per sempre.*

*A Lorenzo e a come eravamo*

## *La stanza dello scirocco*

*Caldo torrido, afoso, snervante, bagnato.*

*Caldo d'Africa, che sta di fronte alla mia isola, caldo di scirocco, vento misterioso, che porta con se la sabbia rossa del deserto Libico.*

*Rumore di acqua che scorre, nella grande vasca rivestita di ceramica azzurra, sistemata sotto ad uno dei finestroni difesi da robuste sbarre di ferro seicentesche.*

*Guardo in alto: le antiche volte a botte costruite dagli architetti arabi tanti secoli prima esigono il silenzio; si dice che una tonalità di voce troppo alta potrebbe farle crollare.*

*Da quanto tempo sono chiusa in questa stanza, la più antica del nostro palazzo ormai in rovina?*

*Non lo so, nella mia mente c'è un buio ovattato, un muro di silenzio, raramente affiorano brandelli confusi di ricordi.*

*Allora rivedo la lama di un coltello e il rosso del sangue che mi ricopre, mentre urla spaventose che solo io riesco ad udire percuotono i miei timpani; perdo conoscenza e quando ritorno in me mi ritrovo sdraiata sul pavimento di mattoni di questa stanza, la stanza dello scirocco.*

*I miei antenati, i principi di Falconara, la chiamavano così, perché qui si radunava tutta la famiglia nei giorni di caldo africano, i giorni dello scirocco appunto; si bagnavano nella grande vasca araba, poi sdraiati su divani e poltrone aspettavano, immobili, che dalle enormi tende di pizzo appese bagnate davanti ai finestroni arrivasse loro un soffio di vento fresco.*

*Ma lo scirocco non è mai fresco, anzi, con l'umidità delle tende, che non riuscivano ad asciugare, diventava ancor più caldo e insopportabile...*

*Così mi raccontava la principessa mia madre, ma quando? Non lo so, non la vedo da molto tempo, dal giorno in cui mi hanno chiusa qui sotto.*

*Per me non ci sono comodità, niente morbidi letti o graziosi arredi, solo qualche sedia di vimini a pezzi, un tavolo e un lettuccio: sono in prigione, ma non so il perché, non lo ricordo.*

*A volte sento attutiti i rumori del palazzo in rovina, la voce alterata della signora madre che rimprovera uno dei pochi servitori rimasti.*

*Il mio unico ricordo chiaro è una data: 4 agosto 1858; forse in quel giorno sono scesa qui, per non tornare mai più nel mondo dei vivi.*

*E' notte, dal giardino incolto che circonda questo lato della casa, isolato dal resto della proprietà da alti muri, mi arriva un odore greve, untuoso e carnale, le zagare sono in piena fioritura, mentre alcune piante di rose, abbandonate a se stesse, stordite dai nostri lugli apocalittici, emanano intensi profumi che sanno vagamente di morte.*

*Mi sono appena bagnata nella vasca, ora sono qui, abbandonata su una grande sedia malconcia, il corpo nudo macerato dal caldo.*

*"I piemontesi forse sbarcheranno a Sciacca..." di chi è questa voce di uomo, che mi fa balzare repentinamente verso la finestra?*

*Silenzio, le voci si sono spostate in un'altra stanza.*

*Mi avvicino a un vecchio specchio scrostato, che chiamo lo specchio magico, perché ha il potere di riportare alla mia mente sprazzi di ricordi.*

*Non riconosco mai la giovane donna riflessa.*

*I capelli lunghissimi e neri pesano sulle spalle, li sposto, per rinfrescarmi il collo.  
Brillano nella scarsa luce gli occhi verdi, orientaleggianti, da felino... "Occhi del diavolo" urla una vecchia voce sgraziata nella mia mente.*

*Mi chiudo le orecchie con le mani per non sentire.*

*I seni sono grandi, pesanti, lucidi di sudore, i capezzoli scuri eretti; li accarezzo ed una sensazione di piacere intenso mi assale, porto una mano in basso, nel cespuglio tra le cosce e sospiro...*

*"Peccato" urla la stessa voce, "Peccato mortale..."; sussulto, togliendo la mano di scatto e vedo una suora, brutta e vecchia, la bocca aperta nel grido, il dito grinzoso volto al cielo in segno di minaccia; poi odo il fruscio di ampie gonne di seta sul pavimento, e sento mani, che non sono le mie, sul mio seno e tra le cosce, mentre qualche cosa di morbido e caldo percorre le labbra del mio cuore di femmina; chiudo gli occhi, come è bello questo sogno, pare vero...*

*All'improvviso una lama di pugnale mi acceca con il suo splendore: urlo e abbandono lo specchio, terrorizzata.*

*Torno sulla sedia, mi lascio andare al caldo e alla notte siciliana, piena di odori e di profumi che mi fanno smaniare.*

*Ma stanotte una fame improvvisa mi assale, non di cibo, ma di un altro corpo che mi tocchi, che mi accarezzi, che mi faccia cose che neppure so (i muri della mia mente si chiudono).*

*Torno di fronte allo specchio, questa volta non scapperò, urlate quanto volete, voci della mia mente...*

*Ma non sono io l'immagine sorridente riflessa, è quella di un ragazzo nudo, alto, biondo, il sesso eretto: lo conosco, ne sono sicura; qualcosa mi spinge ad inginocchiarmi, per prenderlo in bocca, sentire la sua carne calda, stringere a me i suoi fianchi ma bacio le mie stesse labbra, perché l'uomo è scomparso.*

*Sono sconvolta, il caldo opprime il respiro, guardo oltre le fitte sbarre della finestra: la luna è piena, ma sembra galleggiare in un mare di latte.*

*Sui monti lontani, oltre il muro, brillano fuochi sparsi: ma chi sono questi "piemontesi"?*

*I pensieri si affollano nella mia mente, il sangue scorre bollente sotto la pelle.*

*Sdraiata sulla sedia, mi asciugo il sudore tra i seni e poi lo sento: uno sguardo alle mie spalle che mi penetra come una spada.*

*Ma chi può essere, solo la signora madre ha la chiave di questa stanza.*

*Volto all'indietro il capo sopra la spalliera, lasciando i capelli liberi, nel vuoto.*

*Appoggiato al muro, dietro di me c'è Giovanni, mio fratello: lo riconosco, ma perché è qui? Se ne era andato, dove e per quale motivo? Non lo so, ma ora ricordo una fuga notturna, i pianti della signora madre, e di nuovo tutto quel rosso...*

*"Ciao, Giovanni, come stai?" chiedo, ma ora non è più Giovanni, scuro come me, è quell'altro biondo e ricciuto: "Vieni" e gli apro le braccia.*

*L'uomo si avvicina, mi prende i capelli, avvolgendoli in una massa pesante e vi immerge il viso, mentre mormora "Mariana, sorella mia, sono tornato per te, per vedere come stavi e per l'odore dei tuoi capelli..."*

*Gli afferro le braccia e costringo le sue mani a scendere sui miei seni.*

*Li afferra con forza, gemendo. Poi si ritrae di scatto "E' peccato, Mariana, non possiamo..."*

*Ma io so che cosa devo fare, la mia fame si placcherà, finalmente.*

*"Vieni da me, Giovanni, non temere, non ti farò nulla, ti ricordi...?"*

*Ecco, ora è di fronte alle mie gambe aperte, lo scirocco sconvolge i sensi.*

*Lui percorre il mio corpo con sguardo avido, riconosco nei suoi occhi quella luce opaca eppure intensa.*

*"No" mormora "No", ma io balzo in piedi e mi stringo a lui, la mia lingua nella sua bocca, la mano sul sesso rigido, i seni costretti contro il suo petto.*

*Me lo trascino addosso sul lettuccio, e allora ricordo tutto, ricordo Saro, il ragazzo biondo, di quel biondo normanno, così bello, chiaro come l'oro, tanto quanto io e Giovanni siamo scuri, anche d'animo*

*E quando tentai di scacciarti dal mio letto, fratello mio, tu...*

*Il mio orgasmo è improvviso, lacerante, un'ultima spinta e scivoliamo nel vuoto del piacere, con un grido soffocato..*

*Ora devo pensare in fretta, ora ho Saro addosso, è il 4 agosto 1858, Saro che grida perché un pugnale gli ha perforato un polmone, grida perché non vuole morire, bagnandomi con il suo sangue.*

*Io sono pietrificata, mentre guardo Giovanni infierire su di lui e chiudo gli occhi, pregando "No, no, no..."*

*L'ultimo ricordo che ho è il volto di mio fratello deformato dall'odio, insieme alla certezza di volere morire anch'io.*

*Ecco perché tiro fuori da sotto il cuscino il coltello da cucina che ho nascosto lì, non so più quando, e con forza lo pianto nel torace del mio primo e unico amore, se ho fortuna gli spacco il cuore.*

*Ho fortuna: trafiggo cuore e polmone insieme, lo capisco dal gorgoglio del sangue che mi inonda il collo e parte del viso.*

*Ma questa volta i miei occhi sono aperti, così posso vedere il suo sguardo di sorpresa e di dolore.*

*Mormora qualche cosa come "Ti amo" e mi ricade addosso.*

*Lo scosto, mi alzo e vado all'antica vasca per ripulirmi di tutto quel liquido vischioso: l'acqua diventa color porpora.*

*Guardo verso il lettino: chi è quell'uomo nudo sdraiato sul mio materasso che si sta rapidamente tingendo di rosso?*

*Devo chiamare, dovrò gridare e se cadono i soffitti?*

*Ci penserò, mi risiedo sulla vecchia sedia, davanti alla tenda che lo scirocco gonfia, e ri comincio ad asciugarmi il sudore...*

## *Maleficio d'amore*

*Il giovane prete guardò, desolato, fuori dalla finestrella della canonica: la neve continuava a scendere, nonostante si fosse quasi alla fine dell'inverno; nel piccolo cimitero, addossato all'abside dell'antica chiesetta romanica spuntavano qua e là alcune croci, come braccia scheletriche tese a cercar il cielo in mezzo a tutto quel bianco accecante.*

*Era giunto da poco nello sperduto paese dell'Appennino, dove il tempo si era fermato all'anno Mille...*

*Vi era stato mandato dal Vescovo di Bologna per punizione: meglio allontanar subito dalla città e dalle tentazioni un religioso troppo bello per esser prete e in odore di eresia. Erano arrivate all'orecchio della Curia chiacchiere su una certa nobile fanciulla che troppo spesso visitava la chiesa di S. Domenico dove il curato prestava la sua opera e anche di una strana amicizia che quest'ultimo intratteneva con il conte Francesco Risoli sospettato fortemente dalla Chiesa per certe pratiche "diaboliche" di cui tutta la città parlava.*

*Così si decise di spedir l'ingombrante religioso in quel paesino in mezzo ai monti dimenticato da Dio e dagli uomini, nella speranza che in solitudine si ravvedesse e anche che le chiacchiere a Bologna finissero.*

*In realtà il religioso, per quanto tentato dalla fanciulla di città, non aveva ceduto alle tentazioni della carne: era infatti ancora vergine, mentre a ricordo delle frequentazioni con Francesco Risoli gli erano rimaste in testa troppe domande senza una risposta insieme a una oscura inquietudine. Nonostante dedicasse alla preghiera e alla meditazione molte ore al giorno il giovane si accorgeva che la sua Fede stava miseramente crollando.*

*E questo lo faceva davvero disperare.*

*Scendeva la notte e nella piccola stanza nonostante il camino acceso, si gelava.*

*Così il prete decise di infilarsi nel letto per avere un po' di calore.*

*Nonostante le lenzuola fossero gelate si addormentò subito, di un sonno agitato.*

*All'improvviso fu risvegliato da forti colpi battuti alla porta della canonica.*

*Si coprì con un vecchio mantello e rabbrivendo corse ad aprire, con in mano la vecchia lanterna che splendeva una fioca luce, chiedendosi chi mai potesse essere a quell'ora della notte.*

*Dischiuso l'uscio restò immobile, paralizzato: di fronte a lui, coperta da un lungo mantello scuro, stava una ragazza sconosciuta, alta, bellissima, gli occhi verdi splendenti sotto il cappuccio.*

*Con voce sottile, da bimba raffreddata, gli chiese se poteva entrare perché la notte era fredda, e lei si era perduta; il prete rabbrividì e non per le gelide folate di nevischio che l'investivano.*

*Come era possibile che una fanciulla vagasse sola di notte per quelle lande desolate, sotto la neve...da dove veniva, dove andava...*

*Avrebbe dovuto chiederglielo; invece, in silenzio si fece da parte e permise alla strana donna di entrare, pur sapendo di star commettendo un errore irreparabile.*

*Si abbandonò al destino e a quell'oscura voglia che ora sentiva crescere dentro di sé incontrollabile.*

*Lei si incamminò avanti a lui per la breve e ripida scala che portava di sopra e si diresse con sicurezza verso la camera da letto, come se fosse pratica della misera canonica.*

*-Mi chiamo Mariana R,- disse, mentre si toglieva il lungo mantello.*

*Era nuda sotto, splendida e terribile.*

*Aveva una carne candida, perfetta la grana della pelle, lucente e compatta: lui guardò senza respirare i seni grandi dai capezzoli simili a more mature e più giù, sotto il ventre piatto, il sesso, nudo, come quello di una bimba impubere, con il taglio netto che lo attirava come calamita.*

*La donna dischiuse le labbra, prese una mano al giovane prete e ne succhiò lentamente le dita, una per una, prima di dirigerle in basso, a penetrarle quelle labbra calde, che si dischiusero al tocco dell'uomo come un fiore di carne.*

*Allora lei si allontanò un poco per sdraiarsi sul vecchio letto di ferro le gambe dischiuse, in offerta, mormorando:*

*-Ho freddo, scaldami -*

*Il prete restò immobile, mentre una strana paura gli attanagliava le viscere, insieme a una eccitazione mai provata; desiderava follemente quella donna, e non solo per la castità a cui era uso da tempo.*

*Una fame incontrollabile, cieca, lo faceva sragionare: voleva quel seno ricolmo, quel ventre liscio, per perdersi tra quelle cosce aperte e invitanti, per penetrarla fino all'anima, perdersi in lei...*

*Le fu sopra affamato: Mariana lo guidò lentamente dentro di sé e lui fu stupito da tutta quella morbidezza e dal calore umido che, avvolgendogli il sesso, risaliva su, oltre le cosce, il ventre, il petto, il cuore, fino a esplodergli nel cervello.*

*Fecero l'amore per tutta la notte e lei lo trasportò nel suo splendido palazzo, dove brillavano l'oro e l'argento, le lenzuola erano di seta e il ristoro ambrosia: il corpo della donna caldo, morbido, esigente profumava del fiore del loto.*

*Quando si svegliò, era solo. Nessuna traccia della misteriosa visitatrice notturna; le lenzuola non recavan impronta del corpo di lei e neppure tracce del suo stesso seme.*

*Ma allora... se non era stato un sogno... chi era o che cosa era quella donna???*

*Con un brivido ripensò ai misteri cui il conte Risoli aveva cominciato ad avvicinarlo.*

*Era spaventato e confuso ma man mano che il giorno trascorreva l'ansia di riveder Mariana aumentava in lui a ogni minuto; provò ad andare in chiesa per pregare: rivede i suoi seni e le sue cosce in ogni ombra che le candele proiettavano sui muri chiazzati d'umidità.*

*Allora, temendo di impazzire nella solitudine della sua anima e di tutta quella neve che continuava a scendere, si chiuse in casa attendendo la notte.*

*E quando udì i soliti pesanti colpi all'ingresso il suo viso si illuminò di una gioia sconfinata: sapeva che era lei.*

*Tutto si ripeté come la notte precedente, lui sparse il suo seme in tutti gli orifizi della donna, era instancabile, eccitato dalle mani e dalla bocca di Mariana che lo facevan delirare.*

*A questa seguirono altre notti e altre ancora.*

*Di giorno il prete si aggirava tra le casupole del paese, in mezzo alla neve, come un cane vagabondo sperduto in cerca del padrone.*

*La gente cominciò a segnarsi al suo passaggio e a non frequentare più la Chiesa.*

*Si mormorava che stesse impazzendo.*

*Già si era formato un gruppetto di uomini pronti a recarsi dal Vescovo appena la mulattiera per Bologna fosse praticabile.*

*Infine una mattina fece per alzarsi, ma una strana spossatezza lo invase; tossì più volte, e sul lenzuolo comparvero macchie rosse che parevano fiori.*

*Allora guardò fuori dalla finestra: era iniziato il disgelo, ricomparivano le lapidi del cimitero; una, in particolare, lo attirava stranamente, doveva uscire per vederla da vicino.*

*Barcollando si trascinò fino a quel marmo e lesse un nome: Mariana R, e le date: nascita: 4-8-1774, morte: 10-3-1793.*

*Era il 10 Marzo del 1893 : lei era morta esattamente cento anni prima.*

*Allora capì, e ricominciò a tossire, mentre gocce splendenti di sangue cominciarono a ornare di garofani purpurei la tomba del suo unico amore.*

*Cadde e non si rialzò più, indebolito dalla febbre della tisi che lo consumava: lo colse il freddo sdraiato sopra la vecchia tomba.*

*Lo ritrovarono nel tardo pomeriggio alcuni parrocchiani annegato nel proprio sangue che aveva tinto di rosso la neve e la croce con il nome di Mariana.*

## Oltre il limite

*La Morte stava appoggiata al muro, in un angolo della stanza, dove l'odore pungente di medicinali e d'agonia quasi impediva il respiro.*

*Nel letto, con mille tubi che entravano e uscivano dal corpo, giaceva una donna d'età indefinibile, dal viso scavato e giallastro; non le restavano che poche ciocche di capelli, appiccicati al cranio da un sudore gelido che le bagnava tutto il corpo; il respiro affannoso era quasi un rantolo, mentre il petto si sollevava in cerca d'ossigeno.*

*Le ginocchia scheletriche pareva dovessero forare il lenzuolo.*

*Al capezzale qualcuno piangeva silenziosamente, il viso tra le mani.*

*La Morte pensò che quello era un lavoretto facile. Poteva prendersela comoda, praticamente quella donna era già sua, bastava un battito di ciglia e tutto sarebbe finito.*

*Lei aveva il potere assoluto, era Dio, esisteva da sempre, Immortale tra gli Immortali.*

*Qualche volta, ma solo raramente, avvisava prima di presentarsi alle sue vittime.*

*In genere amava sorprendere: il lavoro in pelle era più veloce, a volte addirittura creativo.*

*In questo caso decisamente l'opera era a buon punto, mancava solo il suo tocco finale d'artista: come era possibile che quel relitto umano fosse stata un tempo una donna giovane e, forse, bella?*

*Bah, era sempre così, quando le toccava di lavorare per gli ospedali.*

*In quel momento l'ammalata gridò, un grido rauco e straziante; la donna seduta accanto al letto chiamò l'infermiera che aumentò nella flebo la dose di morfina.*

*La Morte si incuriosì: quello non era stato un grido di dolore e neppure di terrore (questi le erano ben noti) era qualcosa d'altro.*

*Allora fece quello che in genere non faceva, entrò nella mente della moribonda.*

*Le poche volte in cui si era arrischiata a leggere i pensieri delle sue vittime, prima della fine, aveva visto soltanto il nero terrore e la spirale cieca della vita che continuava a contorcersi, nella speranza di sfuggire alla fine.*

*Tutto sommato una faccenda molto noiosa.*

*Ora si trovava di fronte a qualche cosa di completamente diverso.*

*Intanto captò un colore violento, rosso con sfumature d'arancione splendente, mentre onde di calore si propagavano come tentacoli dai neuroni della sua vittima.*

*La Morte sussultò, non aveva mai conosciuto nulla di simile.*

*Decise di ritirarsi e di battere le ciglia per spegnere quella vita e terminare il lavoro, ma non ne fu capace, perché oltre ai colori incandescenti, nella mente della donna vide e sentì qualche cosa d'altro.*

*Una spiaggia, mare azzurro-verde, sole, sussurri e grida che si mescolavano al fruscio del vento, mentre il calore aumentava.*

*Comparve poi un viso maschile, che si ingrandiva sempre più, fino a occupare tutta la mente dell'ammalata; lei gridò di nuovo e allora la Morte capì che quello era un grido d'amore. La donna non voleva solo vivere, voleva amare ed essere amata dall'uomo che occupava quello che di vivo c'era ancora in lei.*

*Una forza terribile si sprigionava da quel corpo disfatto, al quale era rimasta una sola scintilla di vita, ma dal potere immenso.*

*La Morte voleva capire quello che stava succedendo.*

*Esitò prima di procedere nell'esplorazione e in quel momento il viso dell'uomo nella mente della donna scomparve per lasciar posto all'immagine di due umani, un maschio e una femmina, che correvano nudi sulla spiaggia ridendo e gridando, e il sole era così accecante che...*

*La moribonda aprì improvvisamente gli occhi e guardò verso il muro dove Lei stava appoggiata, poi sorrise e aprì le braccia:*

*- Sei venuto, finalmente, ora non sento più male, lo sapevo, ne ero sicura.*

*La Morte incuriosita guardò nello specchio al di là del letto, dove prima si rifletteva il nulla; ora il vetro le rimandava l'immagine di un uomo alto, scuro, con gli occhi grigi, nudo.*

*Era divenuta l'umano che occupava la mente della sua vittima.*

*Una vampata di calore sconosciuto l'avvolse e spazzò via, in un lampo, tutta la stanza insieme alla donna moribonda nel letto e all'anziana piangente che le era accanto.*

*Si ritrovò sulla spiaggia, seduto sulla sabbia, nudo, a guardare una ragazza bellissima che veniva verso di lui, i capelli neri folti e ricciuti, i fianchi stretti, il seno colmo e le gambe lunghe e abbronzate, come il resto del corpo; avanzava sorridendo a braccia spalancate.*

*La Morte seppe che quel corpo splendido era quello della sua vittima, prima che la malattia la riducesse com'era là, nella sua stanza di ospedale.*

*Capì di essersi trasformata nel suo amante, quello che la teneva in vita con l'ardore inesauribile del desiderio.*

*Aprì le braccia e la ragazza gli cadde addosso, ridendo.*

*Ma che cos'era quell'indurimento di una parte del suo corpo e quella smania di entrare in quell'altro, tanto morbido e caldo al tatto, che gli si offriva?*

*Perché la Morte dentro di sé era sempre la Morte, non conosceva emozioni umane, nulla di simile le era mai capitato; ma non poteva e non voleva tornare indietro, era quella vita che aveva sempre disprezzato e ignorato che ora la spingeva, ma dove?*

*Lo seppe subito: la donna si mise a cavalcioni sopra l'uomo, e cominciò ad accarezzarlo, con movimenti lenti della mano, su e giù, ritmicamente; era quello il piacere? Sentire quella forza cieca urgere dentro, per uscire a tutti i costi in un'esplosione che sarebbe stata come un breve istante di eternità, una eternità che intuiva diversa dalla sua, Immortale tra gli Immortali?*

*Si sentì mormorare:*

*- Voglio entrarti dentro, sentirti, capire.*

*La donna si stese su di lui per baciarlo, con le labbra salate; poi disse:*

*- Come se fosse la prima volta che lo facciamo, ma hai ragione, con te è sempre la prima volta, amore mio.*

*Allora lo fece entrare lentamente dentro di sé e lui fu stupito da tutta quella morbidezza e dal calore che, avvolgendogli il sesso, risaliva su, oltre le cosce, il ventre, il petto, il cuore, fino a esplodergli nel cervello.*

*Se tanto piacere lei gli dava, lui a sua volta voleva ricambiare; non sapeva che cosa la donna provasse, intuiva solamente che desiderava più di ogni altra cosa al mondo sentirla gridare di piacere, prima che quella forza trattenuta a stento dentro di sé esplodesse.*

*Così istintivamente iniziò ad accarezzarla, prima con dolcezza, poi premette e sfregò, mentre sentiva le pareti della vagina che si contraevano aumentando spasmodicamente la sua eccitazione. Scopri che, se si concentrava sul darle piacere, poteva resistere per sentirla ancora di più sua e continuare a donarle tutto quello che desiderava, con le mani, la lingua, il corpo.*

*Guardò i seni pieni che gli oscillavano davanti agli occhi. Pensò che era bellissimo stare dentro un grembo di donna e insieme poter toccare quella meraviglia: gli parve di avere tra le mani dei grandi frutti ricoperti di seta e velluto; volle gustarne i capezzoli rossi e grossi come lamponi.*

*L'attirò verso il suo viso, bloccandola sul fallo come su di un palo; cominciò a leccare e succhiare i suoi seni, prima l'uno poi l'altro, infine li strinse tutti e due tra le mani fino a che la sua lingua e la sua bocca non ne furono sazi.*

*C'era qualcosa d'altro che voleva assaggiare: alzò la donna sopra di se, per portarla fino alla sua bocca d'uomo. S'immerse in quella carne morbida per sapere che gusto avesse: era buona, sapeva forse di mare o di un frutto strano, oppure aveva l'aroma di qualche spezia sconosciuta?*

*La ragazza annegò nel piacere, abbandonandosi con un grido.*

*Ora Lui poteva lasciarsi andare, si spinse tutto dentro il tunnel di carne fino a che non sentì le viscere del suo amore aprirsi completamente per accoglierlo, umide e calde. Allora, inarcandosi, sparse il suo seme in lei.*

*Per un attimo la Morte fu sbalzata in una eternità, non nera, cupa e fredda come la sua, ma azzurra, rossa e arancione, calda, morbida e piena di stelle.*

*- Non è mai stato così bello. Abbracciami, tienimi stretta, con te non ho più paura.*

*Lui la abbracciò forte. Aveva capito che era la sua donna e non c'era niente di meglio al mondo di quella pelle liscia, di quel corpo pieno, di quella bocca fresca dai denti perfetti, di tutto il suo profumo.*

*Mentre l'abbracciava, stando ancora dentro di lei, nel tepore bagnato di quel corpo che sentiva di amare tanto, la Morte tornò in se e batté le ciglia. Era l'ultimo regalo che poteva fare al suo amore: una fine dolcissima.*

*In un lampo si ritrovò nella stanza soffocante di odori nauseabondi, appoggiata al muro; nel letto, la cosa informe che aveva tenuto poco prima tra le braccia, sangue e carne profumati, aveva finito di soffrire.*

*Il viso era rivolto verso l'impassibile killer, mentre gli occhi spalancati nei quali si spegnevano lentamente gli ultimi guizzi d'amore fissavano il vuoto.*

*Con loro se ne andava, nella Morte, il ricordo di quello che era stato.*

*La donna vicino al letto si svegliò e cominciò a gridare.*

## *White vampire*

*Sono una donna vampiro, ma di una specie particolare: non vivo di sangue che zampilla rosso da una carotide recisa, ma di seme, il bianco succo della vita, che bevo direttamente alla fonte dei maschi della vostra specie.*

*Sono sempre affamata e assetata.*

*A differenza dei vampiri classici io caccio sia di notte che di giorno scegliendo prede giovani e belle, che facilmente convinco a "salire un attimo da me".*

*Nessuno vede, dietro i denti bianchi e le labbra rosse e morbide, una lingua che sa avvolgersi come un serpente su sé stessa, preparandosi a lambire carne calda, per spremersela fino all'ultima goccia, come farebbe una pianta carnivora.*

*Nessuno capisce che quello che fa fremere il mio seno generosamente esposto o che fa pulsare di voglia il mio ventre non è il desiderio di essere penetrata, ma quello di mangiare e bere, succhiando anche l'anima della mia vittima.*

*E la mia bravura vi porta in paradiso, uomini miei, la prima volta.*

*Poi...*

*Anche con te è successo come con gli altri: ti ho incontrato in discoteca e ti ho scelto per la tua vitalità prodigiosa e per lo sguardo intrigante; per un attimo ho quasi desiderato di averti dentro di me, ma solo per un attimo, poi il mio "vero"appetito ha preso il sopravvento.*

*Così ti ho invitato a casa mia e in camera da letto mi sono spogliata velocemente; tu volevi fare altrettanto, ma ti ho fermato: non potevo aspettare.*

*Dopo averti aperto con dita febbrili i pantaloni, abbracciandoti i fianchi, ti ho preso in bocca.*

*Tu eri già eccitato, ma al contatto della mia lingua ti sei gonfiato e teso ancor più.*

*Ho cominciato a leccarti lentamente e a mordicchiarti mentre gemevi.*

*Poi il mio movimento si è fatto più veloce, fino a spingere il tuo sesso in fondo alla gola, quasi a soffocarmi; quando ti ho fatto uscire per un attimo dalla bocca per colpire dolcemente con la lingua il tuo piccolo orifizio dischiuso, la porta della vita per me, mi sei rientrato dentro con forza, le mani a stringere convulse i lunghi capelli.*

*Ma io volevo ritardare il tuo orgasmo per aumentare il mio piacere dell'attesa, così, scivolando con le labbra da un punto sensibile a un altro, ti facevo trasalire, ansimare, fino a che non mi hai pregato:*

*- Fammi venire, non resisto più-*

*E' bastata la pressione delle dita e delle labbra sulla carne tesa e congesta, mentre con l'altra mano ti carezzavo la tenera pelle dei testicoli, per farti esplodere in lunghe dense sorsate che ho ingoiato fino all'ultima goccia.*

*Tanto era il mio piacere nel saziarmi di te che ho udito a stento il tuo grido di liberazione.*

*Lentamente mi sono rialzata, leccando dalle labbra anche l'ultima traccia di seme, mentre tu ti gettavi sul letto, dicendo:*

*- Nessuna mi ha mai fatto provare tanto piacere, sei brava davvero a succhiare -  
-Non sai quanto- ho mormorato tra me.*

*Allora hai iniziato a carezzarmi con sapienza: quando mi hai toccata e ti sei accorto della mia eccitazione -ho un appetito insaziabile- nuovamente pronto hai fatto per prendermi, ma io ti ho fermato.*

*E la mia bocca ha ricominciato a lavorarti: ti ho divorato e gustato meglio, eri veramente buono, il seme migliore che avessi mai assaggiato.*

*Un tesoro, da conservare con cura.*

*Ma alla terza volta, quando il dolore si unì al piacere, perché il tuo liquido vitale iniziava a scarseggiare, mi chiedesti di smetterla:*

*-Per favore, ora basta- dicesti con una smorfia.*

*Allora forse hai cominciato a chiederti perché mi piacesse tanto l'amore orale, e prima di addormentarti sfinito, ti è passato per la mente l'orrendo sospetto di essere, per me, solo una fonte di sostentamento.*

*Così, visto che eri davvero di qualità superiore, non potevo lasciarti andare: allora ti ho legato al letto, mani e piedi, mentre dormivi; e ti mantengo in vita per potermi nutrire della tua preziosa fonte.*

*Ora a volte esce sangue a colorare il liquido bianco che non è più così denso.*

*Ma sebbene le corde ti segnino profondamente le caviglie e i polsi - ti divincoli per liberarti quando non ci sono- appena mi vedi guardi con desiderio le mie labbra, perché nonostante il dolore mi vuoi, mi vuoi sempre e comunque.*

*Presto ti libererò, quando non potrò più nutrirmi di te, e tu andrai a raccontare una incredibile storia che nessuno crederà, quella di una strana bella donna vampira assetata di sperma invece che di sangue.*

*Poi comincerai a bussare alla mia porta, perché non potrai resistere senza la mia bocca e allora dovrò ucciderti: non lo sai che i farmaci di cui ti rimpinzeranno per farti dimenticare questa pazzesca esperienza danneggiano il sapore del tuo sangue bianco?*